

Il Giorno della Memoria

Una "pietra d'inciampo" per l'autore del primo manifesto del Carnevale

All'ex manicomio di Maggiano il ricordo di Guglielmo Lippi Francesconi, il medico trucidato dai tedeschi nel 1944

SIMONE PIEROTTI

È un memoriale che lo chiamano Giorno della Memoria, perché talvolta l'oblio è forse la peggior condanna per le vittime della follia nazista. E da queste parti c'eravamo sviluppati dimensioni di Guglielmo Lippi Francesconi, lo psichiatra che disegnò il primo manifesto nella storia del Carnevale di Viareggio, trucidato dai tedeschi nel settembre del 1944. Ce n'eravamo storditi. Oggi non più. Oggi, anzi dopodomani, verrà posata la sua "pietra d'inciampo", una di quelle targhe delle dimensioni di un santuario che ricordano i morti nei campi di sterminio, all'ingresso dell'ex ospedale psichiatrico di Maggiano, di cui divenne capofila nel 1938. Una cerimonia giocoforza realizzata dalle restrizioni che le attuali circostanze esigono, ma non per questo da celebrare con distacco: ci saranno il sindaco di Lucca Alessandro Tambellini, l'assessore regionale alla Cultura Alessandro Nardini e Isabella Tobino, presidente della Fondazione Mario Tobino e nipote del grande scrittore viareggino, oltre a Nino Chiarenza e Mario Chiavari della Soprintendenza Archeologia delle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara.

Dedicando il nome a quel piccolo monumento lontano da Maggiano sarebbe equivoquo fare un torto al povero Guglielmo. Le mura del vecchio manicomio sono state una seconda casa, per lui. Qui metodi poco convenzionali per i tempi che fu professori, atteggiamenti dell'ignoranza, atteggiamenti dell'ignoranza di Franco Basaglia, scrissero involontariamente il tragico epilogo della sua esistenza. Eppure, al tempo stesso, l'uomo strano fuori dal dimenticatoio. Ma andiamo un ordine.

La vita di Guglielmo Lippi Francesconi è stata un'avventura fin dalla nascita, avvenuta il 18 luglio 1898 a Lucca. Dal papà prende lo stesso il nome e pure la vocazione nel campo della medicina. Ma non lo conoscerà mai: ha solo pochi mesi quando un'infiammazione letale gli porta via il padre, medico all'ospedale di Lucca. Guglielmo senior era amico di Giacomo Puccini, che al piccolo dedica la minicorona "Il fuorchino". L'uomo a cui il Maestro si lascia, il 1924, coincide con il matrimonio di Guglielmo junior con Maria Teresa Ferrari che lo renderà padre di tre figli: Pierluigi, Franco e Michel Fausto. Ma quello è un anno chiaro pure per altri motivi. Il 23 agosto, nella vicina Viareggio, viene bandito un concen-



L'ingresso dell'ex manicomio di Maggiano dove verrà sistemata la pietra d'inciampo



Una rara immagine di Guglielmo Lippi Francesconi. Una pietra d'inciampo per le vittime della Shoah

so per un cartello-reclame che dovrà pubblicizzare i costi mascherati del Carnevale del 1925: il vincitore del concorso sarà assegnato un premio di trecento lire e una medaglia d'argento. La commissione giudicatrice, composta anche dall'architetto e ingegnere Alfredo Belloni e dal pittore e decoratore Galileo Chini, si riunisce. E sceglie proprio il bottonero di Giu-

glio Lippi, che solo in seguito aggiungerà il cognome paterno. Il manifesto viene pubblicato (anche) sulla copertina della rivista "Viareggio mascherato" del 1925: di conseguenza, il primo nel suo genere nella storia del Carnevale porta la sua, di firma e non, come si è erroneamente ritenuto per lungo tempo, quella di Lucio Verza

per l'edizione seguente. Il periodo compreso fra gli anni Trenta e Trenta è quello della laurea in medicina e chirurgia all'Università di Pisa, della parentesi come vicedirettore alla casa di cura per malattie mentali e nervose "Villa di Nozzano" e della direzione dell'ospedale psichiatrico di Maggiano. Ma la sua produzione artistica nel raggio di tempo non si ferma. An-

zi illustra la copertina dello spartito per la canzone "Bambole Lenti", con versi di Mario Romagnoli e musica di Marcello Costantini, e quella di "Lado vale", scritta dal conte Umberto Bossi detto Cravatte e musicata da Maria Teresa Marchionni, due nomi piuttosto noti nel panorama del Carnevale viareggino. Proprio la Perla del Terrano, a cui è legato, è la sua lista a dimensioni sempre meno pesanti: si ricorda spesso nei disegni dello psichiatra con il diavolo per fare.

Il legame con Viareggio si rafforza ulteriormente nel 1933, quando a Nozzano viene rievocato Lorenzo Viani, perseguitato dall'arma e da un forte esaurimento psichi-

Domani mattina la posa del sampletrino nella struttura di cui è stato direttore

co, fra lui e il medico nasce una bella amicizia.

Come primario della "ospedale dei pazzi", Lippi Francesconi si mette in mostra per la sua ferma opposizione all'uso della camera di forza e per la volontà di ridare dignità ai ricoverati nella struttura. Tutte idee che non sono in collisione con il parere fascista, a cui il medico ha inizialmente aderito salvo allontanarsene dopo l'entrata in guerra dell'Italia, che impone l'utilizzo dei malati di mente per esperimenti scientifici. Guglielmo si dimette benemerito. Eppure non c'è ad andare dove persone, compresi degli ebrei, e neppure si lascia intimidire dalle minacce.

Fol arriva l'estate del 1944, i fascisti gli stanno alle calcagna e così fugge con la famiglia nel paesino di Vecoli, sul-

le colline fra l'Oltreschiavo e la Valfrediana. Convinto che siano al sicuro, lascia lì la moglie e Michel Fausto e si dirige con Pierluigi e Franco verso la certosa di Farneta: il maniero alle porte di Lucca è diventato un rifugio per profughi, civili, ebrei e partigiani. Ma qui, nella notte fra l'1 e il 2 settembre, fanno irruzione i soldati tedeschi: è la famigerata undicesima divisione delle Waffen Ss, macchiatasi delle Waffa di Nozzano, Sant'Anna di Stazzema e Vinca, che uccide due uomini e porta via gli altri ostaggi, prima a Nozzano e poi nelle carceri del castello Malaspina a Massa. La mattina del 10 settembre Guglielmo saluta per l'ultima volta i figli, deportati nel campo di concentramento di Fossoli in attesa d'essere mandati in Germania: rinvengono tuttavia a scappare dandogli alla macchina sui monti. Lui, invece, trova la morte sulla strada verso Ponte Ferro, dove un ufficiale lo fa aggocchiare e gli spara due colpi di rivoltella alla nuca: è una delle 159 vittime dell'eccidio delle Foche del Frigidolo. Una volta tornati a casa, i figli scoprono che i tedeschi non hanno risparmiato neppure il loro fratellino, ucciso durante un rastrellamento proprio sotto gli occhi della madre.

Passeranno diciassette anni prima che i figli di Guglielmo possano conoscere i dettagli della morte e farlo finalmente riposare in pace nel piccolo cimitero di Vecoli. Ne passeranno molti, molti di più prima che la sua storia non definitivamente alla luce. Risale al 2000 fu un convegno fiorentino in cui il professor Michael Von Cranich lo definì «uno degli esempi più luminosi in Europa di opposizione all'uso della psichiatria come strumento di sopraffazione e di violazione della dignità della persona». Nella natia Lucca gli viene intitolata una strada che va dal centro all'ospedale San Luca. E a Viareggio siamo a conoscenza del suo apporto al Carnevale grazie agli studi di Paolo Focinieri e allo straordinario lavoro di Franco Achilli, Bianca Maria Scotti e Giuliana Olivi che hanno prodotto il libro "L'arredofelice" di Guglielmo Lippi Francesconi.

Nel 2014, a settant'anni dalla tragica morte, tre sono stati insigniti dalla Fondazione Carnevale del premio speciale intitolato a Cravatte. Un occhio che si chiude, giacché il conte Umberto Bossi (morto, appunto, Cravatte) morì nel lager di Mauthausen nel novembre del 1944. Non dimentichiamoci una seconda volta.

LA MEMORIA DELLE IMMAGINI

I viaggi nei campi di sterminio nelle foto del professor Renzo Belli

L'occhio del fotografo attraverso cui vedere la storia, la fotografia e l'immagine come strumenti della memoria: è questa l'idea che sta alla base dell'iniziativa promossa dal Comune di Massa Marittima in occasione del Giorno della Memoria. "La memoria delle immagini" salta sul web con il fotografo professor Renzo Belli sarà visibile oggi dalle 18 sul profilo social istituzionale del Comune di Massa Marittima. Ventidue anni di viaggi con i ragazzi delle scuole racconta-

ti attraverso centinaia di fotografie del professor Belli, scatti che sono diventati mostre che hanno girato il mondo dalla sua Versilia, all'Università di Milano a Israele. «La testimonianza visiva di Belli attraverso i suoi scatti e le sue parole ci permette di ripercorrere la terribile storia dei campi di concentramento in cui negli anni il professore ha accompagnato decine di ragazzi anche massicciosi», spiega il presidente del consiglio comunale Claudio Marini.



L'ingresso del campo di sterminio di Auschwitz